



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 27

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Industria,  
commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE COMPETITIVA  
DELLE IMPRESE INDUSTRIALI ITALIANE, CON PARTICOLARE  
RIGUARDO AI SETTORI MANIFATTURIERO, CHIMICO,  
MECCANICO E AEROSPAZIALE

203<sup>a</sup> seduta: martedì 15 marzo 2011

Presidenza del presidente CURSI

**I N D I C E****Audizione del presidente di Invitalia Giancarlo Innocenzi Botti  
e dell'amministratore delegato Domenico Arcuri**

|                                    |                              |                           |                                |
|------------------------------------|------------------------------|---------------------------|--------------------------------|
| * PRESIDENTE . . . . .             | Pag. 3, 5, 9 e <i>passim</i> | * ARCURI . . . . .        | Pag. 5, 10, 11 e <i>passim</i> |
| BUBBICO (PD) . . . . .             | 9, 12, 13                    | INNOCENZI BOTTI . . . . . | 3                              |
| CASOLI (PdL) . . . . .             | 10                           |                           |                                |
| MUSSO (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE) | 11                           |                           |                                |
| VICARI (PdL) . . . . .             | 10                           |                           |                                |

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: CN; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.*

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Giancarlo Innocenzi Botti, presidente di Invitalia e il dottor Domenico Arcuri, amministratore delegato, accompagnati dal dottor Stefano Andreani, direttore delle relazioni esterne, dal dottor Roberto Spingardi, presidente di Italia turismo e dal dottor Daniele Pasqualini, responsabile delle società controllate.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,30.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

#### **Audizione del presidente di Invitalia Giancarlo Innocenzi Botti e dell'amministratore delegato Domenico Arcuri**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla condizione competitiva delle imprese industriali italiane, con particolare riguardo ai settori manifatturiero, chimico, meccanico e aerospaziale, sospesa nella seduta del 10 novembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del presidente di Invitalia, dottor Giancarlo Innocenzi Botti e dell'amministratore delegato, dottor Domenico Arcuri, i quali sono accompagnati dal dottor Stefano Andreani, direttore delle relazioni esterne, dal dottor Roberto Spingardi, presidente di Italia turismo e dal dottor Daniele Pasqualini, responsabile delle società controllate.

Ringrazio i nostri ospiti per la loro partecipazione e lascio subito la parola al dottor Innocenzi Botti.

**INNOCENZI BOTTI.** Signor Presidente, solo qualche parola introduttiva, perché l'illustrazione del piano industriale compete all'amministratore delegato, che l'ha preparato e che rappresenta la continuità di questa Agenzia, il cui consiglio è stato interamente rinnovato da qualche mese ma ha mantenuto, appunto, l'amministratore delegato e il *management*, come conferma del lavoro svolto nella gestione precedente, soprattutto nella difficile fase di riordino di quella che prima si chiamava Sviluppo Italia.

La ringraziamo quindi per questa opportunità di illustrare il piano industriale dell'Agenzia, che in qualsiasi azienda è l'impegno più importante

che il consiglio e il *management* prendono con i propri azionisti, nel nostro caso il Ministero dell'economia, dal quale l'Agenzia è totalmente partecipata, il Ministero dello sviluppo economico, come controllante, ed il Parlamento.

Abbiamo chiesto questa audizione perché riteniamo indispensabile, per una Agenzia governativa come la nostra, che ha compiti importanti e gravosi anche a sostegno dello sviluppo del Paese (come l'attrazione di investimenti e l'attuazione in particolare del piano per lo sviluppo del Sud), che il Parlamento, in questo caso la Camera alta, con la quale abbiamo preferito cominciare, venga informato del piano industriale, di ciò che facciamo, dei risultati che otteniamo e delle proposte legislative che intendiamo avanzare al legislatore a supporto della nostra missione. È per questo che tra un anno chiederemo nuovamente di essere ascoltati per un rapporto annuale sul piano industriale, approvato oggi dal consiglio di amministrazione e consegnato al nostro Ministero controllante, che vi lasciamo affinché possa essere verificato anche dal Parlamento.

Un breve riferimento ad un aspetto della missione dell'Agenzia, cioè l'attrazione di investimenti dall'estero. Avendo avuto l'opportunità di essere dall'altra parte del banco, sia pure nell'altro ramo del Parlamento, ho sempre auspicato che ci fosse un rapporto diretto tra le istituzioni ed il Parlamento, che spesso non è a conoscenza dell'attività delle agenzie governative. Ho riscontrato, parlando in questi mesi con alcuni ex colleghi, che, ahimè, ciò è successo anche per quanto riguarda Invitalia. Ritengo allora sia utile che voi veniate informati gradualmente e periodicamente al riguardo.

Facevo cenno ad una delle componenti della nostra attività, che è quella dell'attrazione di investimenti esteri. Non è certo un compito semplice, perché i Paesi che considerano l'Italia molto *appealing*, se mi passate questo termine, si scontrano purtroppo con una serie di problematiche e di barriere di difficile superamento. All'interno del consiglio stiamo facendo alcune riflessioni che riguardano una richiesta nei confronti del legislatore e del Governo, affinché ci si doti di quegli strumenti che altri Paesi, che fanno attrazione di investimenti e pure hanno meno appetibilità del nostro, hanno adottato ottenendo risultati migliori. Mi riferisco in modo particolare – di ciò si lamentano gli investitori stranieri – all'eccessiva burocrazia, alla difficoltà di orientarsi in un groviglio di norme assai complesse e al tema degli incentivi, posto che in alcuni Paesi vengono previste delle agevolazioni fiscali su misura, come si trattasse di sarti che adattano alla perfezione un vestito al cliente. Noi non abbiamo questi strumenti. L'Agenzia non li ha, non li ha il Paese, che non si è dotato di norme che possano facilitare l'attrazione investimenti.

Oltre a queste riflessioni, lasceremo una nostra proposta al Governo e al Parlamento affinché doti l'Agenzia di strumenti più adeguati per cogliere l'opportunità di investitori stranieri. Siamo reduci da una missione nel Golfo, terminata proprio l'altro ieri. Abbiamo trovato un buon interesse da parte degli investitori di quella zona, ma la richiesta che sempre ci viene fatta è di abbattere alcune delle barriere che ho citato, diversa-

mente tutto diventa più complicato. Ciò nonostante l'Agenzia nell'ultimo triennio ha accompagnato una ventina di investitori stranieri e in questo semestre circa una decina, che cerchiamo di lusingare e convincere, ma il contesto e l'*appealing* del Paese potrebbero dare un risultato assai migliore. Per questo vi chiediamo un sostegno.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento, perché dà alla Commissione la possibilità di decidere cosa fare per avere delucidazioni, perché penso vi debba essere un rapporto corretto tra aziende come questa, che hanno una storia e un futuro di grande importanza, e il Senato, almeno per quanto riguarda la nostra Commissione.

ARCURI. Signor Presidente, ringrazio per le considerazioni svolte in premessa dal presidente Innocenzi Botti, che mi conferisce il ruolo di unico residuo della continuità. Non credo di essere un ostaggio, ma il testimone di una manifestazione di stima che si è ritenuto di avere da parte del Governo non tanto per me, quanto per le persone che hanno svolto, insieme a me, un lavoro molto difficile negli scorsi tre anni. Si tratta di un lavoro che è abbastanza noto e che qui riassumo in una considerazione: Sviluppo Italia, in un silenzio abbastanza generalizzato da parte di tutti gli attori che in questo Paese di norma si occupano con attenzione di fenomeni assai meno rilevanti, dal 2002 al 2006 (quindi in soli quattro anni) riuscì a costituire circa 300 società, a dare a 492 cittadini il ruolo di consiglieri di amministrazione senza deleghe (costavano ben 6 milioni di euro l'anno in gettoni di presenza) e ad impiegare 1.800 persone, senza purtroppo dare un segno consistente di questo agire in termini di risultati efficaci e misurabili.

Nel 2007 viene assegnato al *management* chiamato a dare attuazione alla legge l'onere di disboscare questo arcipelago (io preferisco dire: di civilizzarlo), riducendo a tre il numero delle società controllate, definendone alcune altre strategiche, normalizzando il ruolo di una *holding* per lo sviluppo, che pure tutti i Governi del mondo utilizzano. In tutti i Paesi simili al nostro, infatti, esiste una società, una *holding* o una Agenzia preposta a cercare di sviluppare di più e meglio l'apparato socio-economico del Paese nel quale opera. Questo lavoro, più o meno accettabilmente (anche a detta del Governo in carica che ha ritenuto di dover riconfermare chi vi parla), è stato svolto negli scorsi tre anni: con qualche difficoltà e con grande sostegno da parte dei Governi e dei Parlamenti che si sono succeduti: certo anche con qualche discontinuità, ma è stato svolto. Questa operazione di «civilizzazione» diciamo che si è conclusa e oggi Invitalia, che è la denominazione assunta dall'allora Sviluppo Italia, è un'azienda normale, che ha un bilancio con ricavi leggermente superiori ai costi, che eroga agevolazioni che normalmente i cittadini, in una misura ordinaria per la parte relativa ai mutui, restituiscono e che cerca, in una stagione quale quella che viviamo, di sostenere i percorsi di crescita e i progetti di sviluppo del Paese.

Questa ristrutturazione, ovviamente, rischia di essere fine a se stessa se ad essa non farà seguito l'azione che pensiamo di svolgere nei prossimi tre anni. Ma è un'azione che comunque resterà: non ci sono più 492 consiglieri di amministrazione, ma solo nove: gli altri sono dirigenti del gruppo, i quali non percepiscono una indennità per svolgere questo lavoro, che rientra nella loro funzione; non ci sono più 1.800 addetti, ma solo 1.100; ciò perché ancora non siamo riusciti a trasferire alle Regioni le ultime due società regionali (che complessivamente ne impiegano 250); non abbiamo più 400 milioni di crediti su un miliardo di mutui erogati, ma solo una percentuale fisiologica. Svolgiamo un lavoro normale, come accade dappertutto.

Tutto ciò però ha un senso se nei prossimi tre anni questa Agenzia segnerà la sua esistenza in vita non solo perché è stata ristrutturata, ma perché è stata strumentale a politiche di sviluppo in un Paese civile e avanzato quale l'Italia è, in una stagione di crisi del ciclo economico quale quella che viviamo.

La nostra è un'agenzia pubblica che possiede alcune, pochissime, partecipazioni strategiche, la cui strategicità discende, secondo noi, dai settori in cui operano. Una delle nostre partecipazioni residue si occupa di promuovere il turismo; un'altra di costruire porti turistici; una terza di posare reti a banda larga in aree in *deficit* di mercato e, infine, una quarta di valorizzare aree di crisi o, come prima si diceva, di effettuare bonifiche ambientali. Tutto il resto non c'è di fatto più.

Il ragionamento che allora vorrei provare a svolgere è: come può una *holding* o un insieme piccolo di società concorrere alla crescita del tasso di sviluppo del Paese nel quale opera. Un Paese che – segnalo, ma lo sapete tutti – è l'unico nell'Europa a 27 ad avere i seguenti macroindicatori del proprio sviluppo diseguale. Nel 2009, se si assume che il prodotto interno lordo medio *pro capite* europeo è pari a 100, quello dell'Italia è pari a 104. Questo significa che l'Italia è un po' più sviluppata della media dei Paesi europei, tra cui la Slovenia, la Slovacchia e non solo la Francia e la Germania. La disaggregazione di questo 104 fa sì che il Nord-Est e il Nord-Ovest dell'Italia abbiano un PIL *pro capite* pari a 127: quindi, sono tra le Regioni più sviluppate di tutta l'Europa a 27. Il PIL *pro capite* del Mezzogiorno è invece pari a 69: questo significa che esiste una parte dell'Italia, composta dal 40 per cento del nostro territorio, dove vive circa il 40 per cento della nostra popolazione (che sapete essere pari a circa 20 milioni di persone), che ha una capacità di produzione media che non solo è di poco superiore alla metà di quella del resto del Paese, ma è abbastanza inferiore non a quella della Francia e della Germania, bensì a quella della Slovenia, della Slovacchia, dell'Estonia, di Cipro e di Malta. Ciò fa sì che il ritardo nello sviluppo endogeno al nostro Paese sia il più importante in quanto a dimensioni e il più vecchio in quanto ad anagrafe che si conosca nell'Europa che siamo abituati a considerare. Infatti, esiste da 150 anni, se lo si osserva con una «prospettiva corta», ed è indifferenziato nella sua dimensione economica: nel 1951 il PIL del Sud rispetto a quello dell'Italia era il 26,9 per cento; nel 2009, dopo cinquantotto anni di

intervento straordinario e comunitario, il PIL del Mezzogiorno rispetto a quello dell'Italia è pari al 26,8. Quindi, la massa di impegni, di energie e di intelligenze e, aspetto da non trascurare, di danari che sono stati investiti in cinquant'anni per modificare il corso del ritardo dello sviluppo, ha prodotto il risultato che il Sud non si è ulteriormente allontanato dal Centro-Nord. Oppure che in questi cinquantotto anni il divario è rimasto lo stesso: quindi questi danari, queste energie, queste intelligenze e professionalità forse potevano essere spesi meglio.

Che cosa può fare una Agenzia che si occupa di questo? Noi svolgiamo tre mestieri apparentemente diversi: gestiamo ormai la totalità delle agevolazioni che il Governo mette in campo per le imprese e per i cittadini che vogliono intraprendere. Rispetto a questo portafoglio di misure, vi sono state tre novità in questi quattro anni: la prima è che i vecchi contratti di programma, che sono lo strumento di agevolazione principale per gli investimenti delle medie e grandi imprese, già gestiti da una direzione generale del Ministero per lo sviluppo economico (o come prima si chiamava, delle attività produttive), dal 2007 sono stati trasferiti alla gestione da parte di Invitalia, con un contributo, secondo noi, di accelerazione dei tempi e di qualità complessiva delle istruttorie. La seconda novità è che siamo riusciti, anche per andare incontro alle esigenze cui il Presidente faceva cenno e che hanno a che fare con l'attrazione di investimenti esteri, a modificare il vecchio contratto di programma in una nuova misura agevolativa, che si chiama «contratto di sviluppo». Quest'ultimo, dopo una gestazione che è durata due anni e mezzo, istituito con decreto un mese fa, è finalmente diventato vigente. I contratti di sviluppo hanno, rispetto ai contratti di programma, due differenze: una sostanziale e un'altra che in questa sede definirei originale, ma se fossi altrove potrei definire «esilarante». La prima novità è che possono accedere a tali agevolazioni non soltanto gli imprenditori italiani (come era previsto in precedenza per i contratti di programma), ma tutti gli imprenditori privati. Anche nel nostro Paese si considera pertanto finalmente indifferente un investimento straniero rispetto ad uno italiano, almeno nello spettro delle agevolazioni possibili. La seconda novità è che finalmente questo strumento è utilizzabile anche per gli investimenti nel turismo (prima non era così, anche se ci raccontavamo da decenni che il turismo è il settore strategico per lo sviluppo dell'Italia).

Allo scopo di dare il massimo contenuto di verità possibile alla mia audizione e anche al fine di chiedere un contributo al Parlamento, vorrei poi sottolineare che il nostro problema rispetto alle suddette agevolazioni non è la quantità delle domande, visto che, soprattutto in una stagione di crisi, queste crescono dal momento che la massa monetaria in circolazione è minore. Il nostro problema è invece costituito dalla quantità di risorse finanziarie pubbliche destinate al finanziamento di tali strumenti, poiché esse non solo non sono crescenti, ma in qualche caso non sono costanti e – ahimè – spesso sono decrescenti. I contratti di sviluppo in essere non hanno, ad oggi, risorse finanziarie dedicate e questo produce qualche asimmetria nel rapporto tra lo Stato e il mercato. Quando una grande im-

presa chiede di essere agevolata e opera degli investimenti nel tempo e su determinati progetti, ma poi deve fermarsi perché mancano le risorse per approvare il progetto che pure è stato istruito positivamente, credo vengano commessi due errori. Il primo rende di fatto inefficace uno strumento a causa della mancanza di risorse economiche. Il secondo, che ne discende, è provocare una considerazione negativa del sistema degli incentivi da parte dell'impresa.

La pressione che vorremmo esercitare nei confronti del Governo, nei limiti del nostro possibile, è motivata da un ragionamento semplice, che tra l'altro penso sia condiviso da tutti (dall'ultimo cronista di un giornale di periferia fino ad autorevoli esponenti dell'intelligenza di questo Paese): se, sia pure con prudenza ed accortezza, non verranno dedicati attenzione e risorse ai fondamentali strumenti per la crescita, continueremo ad affrontare, come abbiamo meritevolmente fatto finora, la stagione della crisi, ma questa continuerà ad essere ben lungi dal concludersi.

Il nostro secondo compito è l'attrazione di investimenti diretti esteri, rispetto ai quali l'Italia è molto indietro nel *ranking* dei Paesi capaci di attrarre. Il problema non sta nella quantità di denaro che eroghiamo, ma anzitutto nella quantità di tempo necessaria a uno straniero per investire. Nell'era della competizione globale, la variabile principale non è tanto il danaro quanto il tempo: un cittadino di un Paese lontano sceglie di collocare il suo investimento nel Paese in cui è richiesto minor tempo e non solo nel Paese dove ricava più denaro. Penso che un cittadino straniero che voglia fare un investimento fuori dal suo Paese di origine, di tutto necessiti tranne che di soldi; ha bisogno invece di efficienza e di efficacia. E noi non siamo né efficienti né efficaci.

In Italia c'è troppa gente che si occupa di decidere se qualcuno può fare un investimento oppure no. Troppi soggetti, che spesso si contrappongono e quasi mai facilitano il percorso dell'investimento: a vario titolo entrano in tale percorso, spesso per fermarlo e quasi mai per agevolarlo. A volte, in Italia, anche i *boy scout*, se si impegnassero, potrebbero riuscire a fermare un investimento. Questo è un serio problema per la capacità competitiva del nostro Paese. Abbiamo chiesto che venisse introdotto qualche strumento per accelerare le convocazioni di conferenze di servizio e il silenzio-assenso, ma siamo ancora lontani dal raggiungere la capacità competitiva dei Paesi simili al nostro.

Una norma che il Parlamento ha approvato nel mese di dicembre prevede che anche la Presidenza del Consiglio si avvalga degli uffici dell'Agenzia e delle sue attività e stabilisce che quest'ultima abbia un ruolo nell'attuazione del Piano del Governo per il Sud. Il nostro terzo compito è infatti quello di immaginare strumenti e progetti attraverso i quali provare a recuperare la crescita o ad offrire lo sviluppo. Principale applicazione di tale compito è la collaborazione con il Ministro per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale nella realizzazione del Piano per il Sud, che, come sapete, è a risorse costanti e prevede una maggiore efficienza nell'utilizzo della finanza disponibile e non la richiesta di nuove risorse. Per adesso, auspichiamo di riuscire ad attuare tale collaborazione.



La nostra richiesta non è quindi rivolta a veder confermato ad Inviatalia un ruolo che è ormai riconosciuto da tutti, ossia quello di Agenzia per lo sviluppo e l'attrazione di investimenti che agisce su mandato governativo; noi chiediamo che l'Agenzia riceva un po' più di attenzione e di risorse per rendere realistico il perseguimento dei propri obiettivi. Negli ultimi tre anni, il capitale sociale dell'Agenzia ha registrato una riduzione di circa 300 milioni, di cui hanno beneficiato gli autotrasportatori e i pescatori che avevano subito l'incremento del prezzo del petrolio; anche se poi questo prezzo ha raggiunto livelli più bassi di quando i pescatori e gli autotrasportatori avevano iniziato ad essere colpiti da tale incremento. Intanto, così abbiamo perso un terzo del nostro capitale.

Concludo facendo quattro esempi delle attività che abbiamo svolto ultimamente. Oltre al piano per il Sud di cui ho già parlato, ci stiamo occupando della riqualificazione del sito industriale di Termini Imerese per conto del Governo, che ci ha nominato *advisor*. La FIAT andrà via nel prossimo dicembre da tale area e, auspicabilmente, vi si insedieranno nuovi imprenditori. Con i Ministri della giustizia e dell'innovazione abbiamo inaugurato ieri un piano, del quale siamo soggetto attuatore, che prevede la digitalizzazione degli atti, delle notifiche e dei contributi *on line*. Siamo anche stati nominati, attraverso una nostra società controllata, soggetto attuatore delle attività del commissario per il dissesto idrogeologico in Sicilia e in Puglia. Abbiamo avviato la ristrutturazione, auspicandone la riapertura tra un anno e mezzo, del mitico Club Méditerranée di Cefalù, con un nuovo accordo che riguarderà anche un villaggio ad Otranto ed evitando che, come nelle sue iniziali intenzioni, l'azienda francese lasciasse l'Italia.

Proseguiamo infine in una operazione di razionalizzazione anche per la nostra controllata che realizza porti turistici. Una settimana fa abbiamo acquistato il 20 per cento della società, interamente privata, che realizzerà il porto turistico a Salerno, con un progetto dell'architetto Santiago Calatrava che prevede la creazione di un'isola artificiale di fronte alla città. Il nuovo porto sarà il più importante del settore nei prossimi 15 anni al Sud.

PRESIDENTE. Leggendo questo schema di presentazione e sentendo le dichiarazioni di presidente e amministratore delegato fa piacere conoscere che i «missionari» sono arrivati e hanno completato questa fase di civilizzazione. Abbiamo dunque di fronte un futuro chiaro e definito. Fa altresì piacere scoprire – lo dico avendo qualche anno di esperienza – che in Italia qualcuno si è reso conto che ci sono troppi processi, troppe autorizzazioni, troppe richieste. Prima non lo sapevo. Pensavo si bussasse e, a richiesta, tutto fosse pronto. Una volta c'era il progetto «un'impresa in un giorno». Non ho capito quale giorno e di quale anno. E non è una battuta...

BUBBICO (PD). Il soggetto giuridico in un giorno c'è.

PRESIDENTE. Provi a farla!

VICARI (*PdL*). Parliamo di Prodi.

PRESIDENTE. Appunto.

Poi ho scoperto che, oltre al Governo, ci sono gli enti locali. C'è lo sportello unico: si bussa, solo che dall'altra parte non c'è nessuno. Poi abbiamo scoperto la Conferenza dei servizi, uno strumento fondamentale. L'assessore convoca e mette i soggetti, sempre che vengano, intorno al tavolo: basta che uno dica no e non si conclude nulla. Volendo ci sono anche i *boy scout*; proporrei che anche questi esprimano un parere, così arriveremo a 21 autorizzazioni.

Mi auguro che il processo di civilizzazione consentirà a Invitalia e ai suoi interlocutori di superare queste difficoltà.

Poi c'è la politica del «no», che ha consentito a qualche partito di crescere. C'è sempre il «no» contro qualcuno e contro qualcosa e si crea un gruppo che protesta, manifesta, innalza bandiere e chi più ne ha più ne metta.

È opportuno voltare pagina, tenendo presente l'esigenza, soprattutto per l'estero, di semplificare e di avere tempi brevi. Speriamo che in futuro i nostri interlocutori ci chiedano quante ore e non quanti giorni ci vorranno. Penso che sarete convocati, se esisterà ancora questa maggioranza, tra tre o sei mesi per illustrare i risultati della vostra azione. Ci farà piacere sapere che i soldi spesi hanno dato un risultato importante.

Ci sono diversi colleghi che vogliono intervenire. Ricordo a tutti che alle 16,30 cominceranno i lavori dell'Aula, che ha all'ordine del giorno argomenti particolarmente importanti.

CASOLI (*PdL*). Signor Presidente, premetto che non ho mai fatto il *boy scout*.

Anch'io ringrazio il dottor Innocenzi Botti e il dottor Arcuri per la loro relazione. Leggendo i dati economici che i nostri ospiti hanno consegnato si nota una grande riorganizzazione, anche a livello economico, il che mi fa estremamente piacere. Mi spiace che dalle parole del dottor Arcuri non sia emerso l'importante impegno nel mio territorio per la ristrutturazione del gruppo Antonio Merloni.

ARCURI. Ma nella relazione se ne parla.

CASOLI (*PdL*). È vero. Ho preso solo lo spunto per dire che secondo me Invitalia con queste operazioni ha la possibilità strategica di operare in zone non depresse da sempre, ma che stanno vivendo un periodo di profonda crisi contingente, e all'interno di distretti abituati a viaggiare ad alta velocità.

La seconda questione riguarda il turismo del cui nuovo codice sono relatore. Quel che mi preme sottolineare è che oltre al Club Méditerranée, che per fortuna rimarrà in Italia, il nostro Paese non vede investimenti di grandi catene internazionali. Qual è la vostra la sensazione sul codice del turismo? Potrebbe aiutare a sbloccare questa situazione che, dal nostro

punto di vista, è abbastanza strana per un Paese con le più grandi risorse turistiche del mondo?

MUSSO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Signor Presidente, ringrazio anch'io i nostri ospiti per la loro relazione. Sulla strategicità dell'attrazione degli investimenti e sullo sviluppo delle aziende non perdo parole e tempo, perché l'argomento ci è chiaro.

Una prima delucidazione che vi chiedo riguarda il periodo anteriore alla civilizzazione, per usare l'immagine che abbiamo scelto. Avete dipinto un quadro che ritengo agghiacciante e del quale non ero a conoscenza. Mi riferisco al periodo 2002-2006, con 32 società controllate, 125 società che componevano il portafoglio delle partecipazioni e circa 500 componenti gli organi societari, sostanzialmente nullafacenti, se posso usare questo termine. Il costo annuo del funzionamento degli organi societari delle sole società controllate ammontava a 6 milioni ...

ARCURI. ...facenti i consiglieri.

MUSSO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Facenti nulla, facenti i consiglieri non delegati.

Dicevo, il costo annuo del funzionamento degli organi societari delle sole società controllate ammontava a 6 milioni. Probabilmente anche con qualche responsabilità, se non altro *in vigilando*, per un costo complessivo di 120 milioni, con perdite per 51 milioni. Parlo del primo anno di cui abbiamo i dati.

ARCURI. Riguardano solo la capogruppo. Il gruppo ha numeri molto più rilevanti.

MUSSO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Magnifico, grazie per aver corretto in aumento. Esiste una parola in italiano che dipinge questa situazione: carrozzone.

Premesso che non siete responsabili di quel che avete trovato, alcune situazioni vi sono parse meritevoli di una rumorosa denuncia in sede politica o giudiziaria? Nel caso lo avete fatto, non essendone a conoscenza, me ne scuso.

Con riferimento al periodo della civilizzazione in corso, la prima osservazione che vorrei fare è relativa ai bilanci comparati. Prendendo a riferimento i dati relativi alla capogruppo, i costi del personale e delle prestazioni esterne nel 2006 valgono il 99,5 per cento dei ricavi, mentre nel 2009 valgono il 110 per cento. Quindi, anche se l'entità del danno in termini assoluti si è ridotta, in termini percentuali la situazione sembra essere quasi peggiorata.

Poi vorrei chiedere un'informazione che non riesco a ricavare dalla tabella: i proventi finanziari netti da dove derivano? Questa è un'altra informazione che potrebbe configurare un altro elemento di costo del bilancio così riassunto.

Sempre relativamente alla situazione attuale, in merito all'attrazione degli investimenti esiste una quantificazione degli investimenti attratti, in particolare dall'estero? Sono assolutamente d'accordo con quanto è stato detto, e cioè che la difficoltà di attrarre investimenti risiede più che nelle agevolazioni finanziarie, nei problemi di tipo burocratico e amministrativo, nella qualità e nei tempi dell'amministrazione. Tuttavia, anche rispetto a tale aspetto, ritenete di poter intervenire o di poter dare suggerimenti al legislatore o al Governo in maniera che intervengano? Altrimenti, se quello che rimane nelle vostre mani è – e sono abbastanza propenso a crederci – relativamente inutile, il costo comunque rilevante, anche se minore rispetto al passato, rischia di essere eccessivo.

Infine, un'ultima osservazione sul futuro: la vostra è una descrizione molto dettagliata di un modello organizzativo, che peraltro mi pare assai interessante; tuttavia, non ci sono obiettivi quantificati, come normalmente dovrebbe essere in un piano di impresa, e di conseguenza non ci sono o quanto meno non appaiono le strategie per attuarli.

BUBBICO (PD). Signor Presidente, desidero chiarire che questa Commissione sta lavorando da tempo su questi ed altri temi e la sua posizione molto netta, che condivido interamente, circa il «partito del no» riguarda una serie di circostanze che ci hanno visti protagonisti in questi ultimi tempi. Da tale punto di vista, Presidente, forse avremmo fatto bene ad invitare il Ministro dello sviluppo economico perché partecipasse ai lavori di questa Commissione, per arricchire la sua visione circa le funzioni proprie del Ministero e le iniziative da mettere in campo per alimentare un processo di rilancio della nostra economia.

Al di là delle battute, credo che il lavoro svolto da Invitalia, che mi pare meritevole di plauso, metta in evidenza non tanto un'attività di evangelizzazione, quanto piuttosto un'attività di promozione umana, nella quale cioè possano valere le regole ed il Paese possa apparire e risultare più credibile attraverso norme stabili, in grado di offrire una straordinaria leva per attrarre nuovi investimenti.

Infatti, proprio dalle audizioni sin qui effettuate è emerso che forse, rispetto al luogo comune della burocrazia, il problema fondamentale è quello della stabilità delle norme. Del resto, talvolta noi stessi risuliamo vittime di luoghi comuni, perché esistono anche nel Mezzogiorno d'Italia esempi di speditezza nell'azione amministrativa e di interventi realizzati con efficacia. La riforma del sistema degli incentivi diventa quindi particolarmente rilevante e salutiamo con soddisfazione, seppure rilevandone il ritardo, la messa a disposizione di nuovi strumenti in grado di esercitare una capacità attrattiva rispetto a capitali sia interni che esteri.

Da questo punto di vista, le risorse che ci sono potrebbero non esservi più, perché immagino non sfugga agli amministratori di Invitalia ed ai colleghi il tema relativo all'utilizzo delle risorse comunitarie, per le quali stiamo correndo il rischio, che taluni definiscono certezza, del disimpegno automatico, anche per effetto della decisione più volte annunciata di modificare l'impianto dei programmi operativi nazionali e/o regio-

nali. In questo senso, plaudendo al lavoro sin qui svolto, vorrei conoscere con maggiore precisione quale sia il giudizio e quale l'attività sviluppata per rendere virtuosi i rapporti con le Regioni e con le forze economiche e sociali perché si possano determinare condizioni favorevoli ad attrarre nuovi investimenti e a mettere in campo uno sforzo condiviso per valorizzare le straordinarie potenzialità.

È importante la sottolineatura sulle bonifiche e sul turismo, a partire dai porti turistici (quindi con l'attività di Italia Navigando). Quanto a Termini Imerese, vorrei dire che costituirà un banco di prova, non tanto per la messa a punto di progetti di rilancio industriale, quanto per la capacità che il sistema Paese avrà di intercettare progetti industriali validi – e i pericoli che ciò non accada esistono tutti – per costruire, proprio a partire da Termini Imerese, un esempio positivo da replicare rispetto alle tante altre situazioni di crisi.

PRESIDENTE. Colleghi, in considerazione dei tempi a disposizione propongo a questo punto di ascoltare le risposte dei nostri ospiti e quindi rinviare il seguito dell'audizione ad altra seduta.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Prima di dare la parola al dottor Arcuri, vorrei ricordare che il ministro Romani verrà il 22 prossimo in questa Commissione.

BUBBICO (PD). Gli faremo avere il resoconto della seduta.

PRESIDENTE. Il ministro Romani è sempre particolarmente attento alle nostre osservazioni, come sapete. Il Governo sta altresì lavorando per predisporre un provvedimento che riguarda la rivisitazione complessiva del sistema degli incentivi.

ARCURI. Signor Presidente, non ho citato la Merloni solo perché ho elencato gli interventi di qualche rilievo in ordine cronologico e i cinque di cui ho parlato sono gli ultimi, quindi successivi alla Merloni, per la quale, tuttavia, il nostro impegno è totale. Una delle attività più importanti di cui ci stiamo occupando in questa stagione è quella rivolta a sostenere i processi di gestione delle crisi, che qualche volta riguardano un'azienda (e in questo caso ci interessano relativamente), ma molto più spesso riguardano una zona, un distretto o un'area (e allora ci interessano molto di più). La cosiddetta legge sviluppo – la legge n. 99 del 2009 – ha previsto che tutte le volte che si ricorre al cosiddetto accordo di programma, uno strumento che prevede il consenso aprioristico del Governo nazionale e dei governi regionali, con le parti sociali e con le aziende in crisi interessate, Invitalia sia il soggetto attuatore dell'operazione di riconversione.

La prima sperimentazione formale di tale novità è stata avviata proprio con la crisi della Merloni, sulla quale non mi dilungo, limitandomi a sottolineare che si tratta di un'esperienza con una possibilità di successo superiore a quella di Termini Imerese, poiché il Governo, con il concerto di tre Regioni, in quel caso relativamente efficaci, sta cercando di trasfor-

mare un'operazione di commissariamento coatto di un'azienda in un'opportunità almeno di garanzia, se non di rilancio, di un distretto importante entrato in crisi per ragioni che conoscete molto meglio di me, ovvero per una rilevante asimmetria tra la dimensione dell'azienda e l'evoluzione del mercato globale. Ad ogni modo, mi riconosco completamente in ciò che ha detto il senatore Casoli. Lei ha, tra l'altro, affermato che il turismo è strategico e che abbiamo fatto bene a trattenere il Club Med, altrimenti non avremmo avuto più operatori. Vorrei però precisare che ciò non è completamente vero (se vi sarà occasione, tornerò per esprimere in proposito delle considerazioni meno sintetiche), poiché stiamo aprendo un nuovo villaggio in Calabria con Barcelò, un operatore spagnolo del settore e, sempre con Barcelò, stiamo sottoscrivendo una *joint venture* per aprirne altri due nel Sud, probabilmente in Calabria e in Puglia; stiamo poi iniziando a studiare uno strumento simile con Sol Melià, un altro operatore spagnolo.

Auspichiamo di risolvere presto una vicenda che posso soltanto definire originale: negli anni precedenti, Sviluppo Italia ha acquisito un *asset* in Sicilia, sul quale ha progettato la realizzazione di un nuovo insediamento turistico con Marriott. Su tale *asset* insiste un precedente contenzioso, poiché c'è un soggetto che ritiene di esserne parzialmente proprietario. Quindi Sviluppo Italia ha comprato un bene sul quale esisteva quella che all'estero si definirebbe una *litigation*, che ad oggi continua ad impedire l'inizio dei lavori, perché il suddetto soggetto non accetta neanche di tentare con noi una transazione. È un altro esempio del motivo per il quale gli investitori stranieri vanno via dal nostro Paese.

Tra i tanti strumenti nelle nostre disponibilità, vi è un fondo di rotazione per il turismo, che è uno strumento virtuoso che ha prodotto negli anni una serie di opportunità di sviluppo. Si tratta però di un fondo piuttosto limitato perché non viene rifinanziato; sarebbe utile immaginarne un rifinanziamento per continuare ad usarlo in operazioni come quella del Club Méditerranée e come quella del porto di Salerno, che abbiamo intrapreso anche utilizzando le risorse di tale fondo.

Sul codice del turismo, sempre perché siamo in questa sede, mi sento di dire che non so molto.

Senatore Musso, di ciò che è successo dal 2002 al 2006 credo di aver parlato a sufficienza. Mi riconosco nelle parole del suo collega Bubbico, il quale ha sostanzialmente detto che noi abbiamo normalizzato qualcosa di strano. Da alcuni anni, ho ad esempio un rapporto spesso assiduo con alcuni procuratori della Repubblica, che inerisce a una collaborazione rispetto all'erogazione di agevolazioni avvenuta in passato e non andata a buon fine. Dal 2007, presso la nostra struttura esiste un ufficio della Guardia di finanza, con la quale abbiamo sottoscritto un protocollo secondo il quale la natura dei richiedenti di qualsiasi agevolazione erogata viene verificata da tale ufficio interno prima che Invitalia sottoscriva l'agevolazione. Il solo fatto che nel nostro mercato di riferimento sia nota l'esistenza di questo ufficio di controllo con poteri giudiziari ha fatto sì che il 50 per cento delle agevolazioni «originali» non ci venisse neanche

più richiesto. Questo rappresenta già un primo, importante passo a tutela di chi eroga 40.000 agevolazioni l'anno. Almeno, le vicende epiche degli stranieri che volevano fare una Città dei giochi in Calabria, di cui tutti avete letto, ormai non accadono più.

Segnalo che nel 2006 i ricavi di Sviluppo Italia sono stati di 120 milioni e i costi esterni ammontavano a 70 milioni: quindi, la sola *holding* esternalizzava più del 50 per cento delle sue attività. Ho stentato a trovare prestazioni professionali compatibili con tali esternalizzazioni; nel piano di riordino del 2007 tale sistema è stato definito «di brokeraggio». I ricavi attuali sono poco più della metà, ma sono tutti internalizzati: su 28 milioni di prestazioni esterne, 20 milioni sono per attività svolte dalle società del nostro gruppo. Lei però fa notare che, nonostante tutto questo, i ricavi sono scesi. Occorre tenere presente che il valore dei ricavi è quasi interamente funzionale alla nostra capacità di erogare agevolazioni, la quale, a sua volta, è quasi interamente funzionale alle risorse finanziarie a disposizione per far funzionare le agevolazioni stesse. Al decrescere delle risorse disponibili, decrescono le agevolazioni erogate e diminuiscono i nostri ricavi. Sogno di vivere in un mondo in cui i nostri ricavi crescano, anche se penso che sarebbe sufficiente usare i soldi dei contribuenti in maniera efficiente, senza perdere denaro, per concedere più agevolazioni e non per ottenere più ricavi. Nel 2009 diciamo che abbiamo pagato anche noi la crisi.

I proventi finanziari diretti derivano dall'investimento del nostro capitale, che solo dal 2007 è investito solo in titoli di Stato o assimilati.

Qual è il costo dell'attrazione degli investimenti? Lei ha ragione, senatore Musso, nel senso che il costo della macchina che serve al nostro Paese per riuscire ad attrarre più investimenti diretti dall'estero può essere sopportato soltanto se si capisce che il percorso verso la soluzione di certi problemi (che non sono solo l'eccesso di burocrazia e i *boy scout*, per continuare nella *boutade*, ma anche la dinamicità delle norme di riferimento, che cambiano e non sono stabili) non ha costi. Solo nei casi che ho ora citato il costo, che spesso è relativamente minimo (pensiamo alle missioni di sistema e alla virtuosa triangolazione Governo-Confindustria-ABI-ICE, che in questi anni ha portato a presentare il sistema Italia da qualche parte del mondo, cosa che prima nemmeno avveniva), sarà soltanto un costo e non anche un'opportunità, fin quando di fronte al *boy scout* il percorso si ferma.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Innocenzi Botti e il dottor Arcuri per l'importante contributo fornito ai lavori della Commissione.

In considerazione dell'inizio dei lavori dell'Assemblea, rinvio il seguito dell'audizione e dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*

